

In occasione dell'operazione "MARGINE DI PROTEZIONE", iniziata nel luglio 2014, il presidente del parlamento sionista Feiglin, scriveva a Netanyahu:

"Definizione dei compiti: Conquista di tutta la Striscia di Gaza e annientamento di tutte le forze combattenti e dei loro sostenitori.

"Definizione dell'obiettivo strategico": Per trasformare Gaza in Jaffa, una città israeliana fiorente, con un numero minimo di civili ostili.

"Definizione di etica di guerra":

Israele deve effettuare le seguenti operazioni:

l'IDF (esercito israeliano) designa alcune aree aperte al confine del Sinai, adiacente al mare, in cui la popolazione civile sarà concentrata, lontano dai centri abitati che vengono utilizzati per i lanci e i bombardamenti. In queste aree saranno stabiliti accampamenti di tende, come rilevanti destinazioni di emigrazione. - La fornitura di energia elettrica e di acqua per le zone già popolate verrà disconnessa.....ecc. Coloro che insistono sul soggiorno, se possono dimostrare di non avere alcuna affiliazione con Hamas, saranno tenuti a sottoscrivere pubblicamente una dichiarazione di fedeltà ad Israele e ricevere una carta d'identità blu simile a quella degli arabi di Gerusalemme est. Quando il combattimento finirà, la legge israeliana sarà estesa all'intera Striscia di Gaza, gli abitanti sfrattati dal Gush Katif saranno invitati a tornare ai loro insediamenti e la città di Gaza ed i suoi sobborghi, sarà ricostruita come una vera città israeliana turistica e commerciale.....ecc."

Piano che 9 anni fa ebbe come conseguenza per i Palestinesi 2.300 morti dei quali più di 500 bambini, oltre a 11.000 feriti, un'operazione definita dai sionisti "falciare il prato" e nessuno degli ipocriti Paesi Occidentali ha mai espresso una minima preoccupazione come quella che riempie le colonne dei giornali, le bocche dei politici, attualmente. Già, perché la grande sofferenza del popolo palestinese poteva essere liquidata con la frase: "si tratta di una rappresaglia israeliana" provocata dalla violenza dei "terroristi" palestinesi.

L'ipocrisia dell'Occidente è anche ben rappresentata dalla Comunità Europea che dopo il 7 ottobre ha subito deciso di congelare e tagliare tutti gli aiuti ai palestinesi, aiuti garantiti a suo tempo come impegno per implementare gli accordi di Oslo: 689milioni di euro, nonché tutti i finanziamenti per i progetti della cooperazione. Solo la Spagna si è pronunciata contro.

Decisione che fa il paio con la dichiarazione dei cinque governi di Gran Bretagna, Francia, Usa, Germania e in coda, come sempre, quello italiano, di assumere un impegno di sostegno e appoggio all'entità sionista che riguarda tutti gli ambiti: politico, economico e bellico.

Ma quello che vediamo oggi arriva da lontano, dagli accordi segreti di Sykes-Picot del 1916 quando Francia ed Inghilterra frammentano e si spartiscono le province arabe del

Machrek e nel 1917, con gli accordi di Balfour e l'occupazione inglese della Palestina appare chiaro lo scopo: garantire la nascita di un "focolare nazionale per il popolo ebraico.

Di cosa ci stupiamo se i Palestinesi da 75 anni adottano ogni forma di resistenza, compresa quella armata, vessati da entità, proclamata Stato, rigidamente strutturato, nato, a tavolino, da accordi coloniali europei nel 1948 che possiamo definire un colonialismo d'insediamento, che oltre alla rapina delle terre, dell'acqua, delle risorse ha pianificato l'espulsione della popolazione autoctona impedendone il ritorno?

Ogni popolo ha diritto di decidere forme e modi in cui lottare, dobbiamo liberarci dalla convinzione impregnata e frutto di una cultura coloniale, che crede di poter giudicare e stabilire fino a che punto "i dannati della terra" possono osare liberarsi, **solidarizzando** fintanto che lanciano pietre mentre i soldati gli sparano e le bombe gli cadono in testa e **criminalizzandoli** se non, addirittura, prendendo le difese dell'occupante e il suo "diritto alla difesa"- quando, oltre alle pietre, rispondono all'enorme armamentario di morte utilizzato quotidianamente contro di loro, con strumenti offensivi e più potenti delle pietre.

Ma, a quale **diritto alla difesa** di Israele ci si appella?

Lo stesso utilizzato per l'operazione **piombo fuso**, quello che ha permesso i massacri di **Sabra e Chatila** o che **giustifica** le detenzioni amministrative, le carcerazioni di minorenni, la stella di David impressa con uno strumento tagliente sul volto di un detenuto palestinese sotto interrogatorio, le violenze sulle donne, i 53 minorenni uccisi dall'esercito in Cisgiordania dall'inizio dell'anno, la distruzione degli ulivi, degli alberi da frutta, delle case, i checkpoint, i giornalisti feriti o uccisi, le continue aggressioni dei coloni, il lager a cielo aperto di Gaza, l'utilizzo del fosforo bianco, l'umiliazione quotidiana a cui i palestinesi devono sottostare?

Ma abbiamo forse bisogno di ulteriori immagini per sentirci in pace con la coscienza, oppure di precisare che siamo contro ogni violenza dimenticando quella che quotidianamente si vive per mano dei padroni, dell'imperialismo, del capitalismo anche nei nostri territori?

L'esperienza della Resistenza in Italia dovrebbe aver insegnato che non è possibile accettare acriticamente tutto quello che il nemico interno ed esterno dice, come quando venivano etichettati gli eccidi di massa come "reazione/rappresaglia" alle operazioni partigiane, oppure quando appendevano ai corpi dei partigiani impiccati cartelli con scritto "Actung banditen". Per questo dobbiamo cercare di analizzare e contestualizzare sempre le situazioni, ponendoci la domanda verso chi e cosa è esercitata una reazione, che radici ha, quale lo scopo.

Non si può essere equidistanti di fronte ad una violenza coloniale che ha oppresso un popolo che resiste da più di mezzo secolo ad ogni tipo di vessazione, criminalizzazione,

sopruso e distruzione, che ha visto togliersi la terra, il lavoro, il futuro, di cui si vorrebbe negare la stessa esistenza.

Non si possono utilizzare due metri e due misure: scandalizzarsi e usare strumentalmente i morti di una parte, quella dell'oppressore, quando quei morti sono la conseguenza della rabbia, della violenza, delle morti, delle carcerazioni, delle lacrime versate e delle umiliazioni subite per anni ed anni da un popolo... grazie anche all'indifferenza di chi oggi si indigna.

Nessuno gioisce davanti alla brutalità della guerra, ma è ipocrisia non riconoscere che di queste morti sono diretti responsabili i paesi occidentali, il capitalismo USA che accorre prontamente in difesa del suo alleato sionista, perché sulla pelle dei palestinesi, si gioca, nello scenario geo-politico di guerra tra blocchi, il dominio nell'area medio-orientale e i palestinesi rappresentano un problema, perché ancora non domati, una spina nel fianco da eliminare.

Responsabilità che vivono nello sdoganamento di Israele, come "Stato democratico", con cui fare affari, accordi economici di cooperazione per progetti di milioni di euro con istituti di ricerca o universitari, imprese industriali, per sistemi di produzione energetica innovativi ad alta efficienza; tecnologie dell'informazione e della comunicazione, comunicazioni di dati, software e cybersicurezza; spazio e osservazione della terra... i cui scopi, spacciati per miglioramenti in campo civile, sono in realtà largamente utilizzati per rafforzare l'armamentario militare e di controllo.

Quello che oggi possiamo fare, è lottare, qua, contro il capitalismo nostrano riprendendoci tutto quello che è stato tolto (scuola, sanità, dignità, case e lavoro), lottare contro un'ideologia che mistifica e avvelena la verità, portando con noi anche la bandiera della Palestina, quale simbolo di resistenza e di lotta, messaggio di speranza per tutti gli oppressi, per dare un segno chiaro su cosa intendiamo per "internazionalismo".

In questo inizio di ottobre si è creato uno spartiacque ed è necessario capire da che parte stare ... per noi sicuramente non alla tavola del sionismo, dell'imperialismo e del capitalismo, fieri e solidali con un popolo che, ancora una volta, si ribella all'oppressore per riconquistarsi la vita e la libertà ... Per loro stessi e per tutti noi.